

FIRENZE architettura

1.2017



spostamento



FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

Periodico semestrale

Anno XXI n. 1

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Edward Hopper
Night Shadows, 1921
© Metropolitan Museum of Art



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XXI n. 1 - 2017

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2017

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione luglio 2017 - stampa Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)

*consultabile su Internet <http://tiny.cc/didaFA>

FIRENZE architettura

1.2017

editoriale	Conoscere, riconoscere e il disagio della scoperta <i>Carlo Olmo</i>	4
la strada	L'Autostrada del Sole e la Scuola italiana di ingegneria <i>Sergio Poretti, Tullia Iori, Ilaria Giannetti</i>	8
	Marte.Marte Architekten - Dell'intangibile movimento della pietra <i>Alberto Pireddu</i>	18
	Rino Tami - L'autostrada come problema artistico <i>Andrea Volpe</i>	28
	Gianugo Polesello - Porta e ponte a Padova est <i>Gundula Rakowitz</i>	38
	Luigi Ghirri - Alcune soste di Luigi Ghirri lungo la via Emilia <i>Gabriele Bartocci</i>	48
la sosta	Cappella di preghiera <i>Paolo Zermani</i>	56
	Stazione Rogers <i>Luciano Semerani</i>	64
	Patrimonio lasciato in strada. Riflessioni sulla conservazione delle architetture per la mobilità <i>Susanna Caccia</i>	72
	Jean Prouvé - Olio di macchina in libreria <i>Francesco Collotti</i>	82
	Costantino Dardi - Paesaggi platonici <i>Michelangelo Pivetta</i>	88
	Una grammatica di chiaroscuro. L'autorimessa in via De Amicis a Milano di Tito Bassanesi Varisco <i>Caterina Lisini</i>	98
	Ursula Schulz-Dornburg - Sulla strada <i>Fabrizio Arrigoni</i>	108
lungo la strada	Zaha Hadid Architects - Forme costruite e forme di natura in movimento <i>Adelina Picone</i>	120
	Realismo visionario. Mario Ridolfi progetto per il Motel Agip a Settebagni, Roma <i>Carmen Andriani</i>	128
	Architettura di comunicazione. Cavalli alati, cani a sei zampe e gatti selvatici lungo il "bordo stradale" <i>Susanna Cerri</i>	138
	Jorrit Tornquist - Il progetto cromatico della torre del Termoutilizzatore di Brescia <i>Matteo Zambelli</i>	146
	Imparare dalla strada. Autopia vs distopia <i>Ugo Rossi</i>	154
percorsi	Cryptoporticus. La rete delle strade diventa sotterranea a Villa Adriana, Tivoli <i>Giorgio Verdiani</i>	162
	Esistenze sul filo. Luoghi di passaggio e figure di donne nel cinema di Silvio Soldini <i>Chiara Tognolotti</i>	170
abitare mobile	Case su ruote <i>Fabio Fabbrizzi</i>	178
	Edoardo Gellner - Le tende di Corte di Cadore <i>Emiliano Romagnoli</i>	188
eventi	Lucca, Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti, 4 marzo - 25 aprile 2017 UNA STORIA D'ARTE. La fondazione Ragghianti e Lucca 1981-2017 <i>Alessio Palandri</i>	196
	Trieste, Magazzino delle Idee, 23 aprile - 2 luglio 2017 "tu mi sposerai" - Opere di Gigetta Tamaro 1931-2016 <i>Enrico Bordogna</i>	200
letture a cura di:	<i>Eliana Martinelli, Francesco Collotti, Federico Coricelli, Claudia Morea, Giacomo Zuppanti, Emiliano Romagnoli, Renato Capozzi e Federica Visconti, Antonio Riondino, Giovanni Multari, Marco Falsetti, Claudia Sansò</i>	204

“Traditional material culture” reveals a principle of survival of architecture from Cortina d’Ampezzo, centered on its only primordial element: shelter. From the Church of Cadore through a process of gemmation camping tents appear; small dormitory structures that reveal a rooted process of linguistic reduction. The work is expressed in a straightforward, yet subdued way, “so as not to overwhelm nature”.

Edoardo Gellner Le tende di Corte di Cadore *Tents for “Corte di Cadore”*

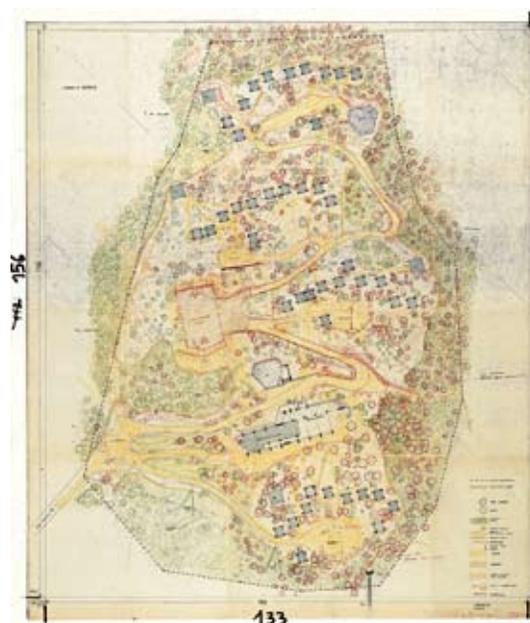
Emiliano Romagnoli

“Fu una lezione utilissima: imparai ad apprezzare la sincerità e l’esattezza tecnica con cui venivano impiegati i materiali disponibili, la pietra e il legno, e l’asciuttezza con cui venivano fornite, grazie a secoli di esperienza, precise risposte alle esigenze di riparo e di lavoro del montanaro”¹.

Stabilitosi a Cortina nel secondo dopoguerra, all’architetto Edoardo Gellner, istriano di nascita, viene affidato nel ’54 da Enrico Mattei un importante incarico: la progettazione del villaggio vacanze di “Corte di Cadore” per i dipendenti della neonata ENI. Il complesso prevede una serie di strutture socialmente calibrate dalla Committenza: residenze per famiglie, colonie per bambini, alberghi per single, una Chiesa, un centro sociale mai realizzato e un campeggio per circa 200 giovani. Quest’ultimo oltre ad una struttura comune per servizi, è caratterizzato da una serie di piccoli rifugi dormitorio, tutti uguali, denominati “tende”.

Meno eclatante rispetto alle altre parti del villaggio e sicuramente di minor impatto, date anche le dimensioni, è proprio l’elemento “tenda”, che sembra contenere in sé un principio di sintesi e di economia paradigmatico dell’opera dello stesso architetto.

I primi schizzi e sviluppi progettuali dell’intero villaggio, elaborati da Gellner, rivelano alcuni tratti singolari: grappoli di tetti a doppia falda dotati di un certo verticalismo caratterizzano il versante sud dell’Antelao nei pressi del piccolo comune di Borca di Cadore. Dopo i primi confronti con lo stesso Mattei, Gellner volge verso soluzioni più distese; solo alcune emergenze continuano a segnare marcatamente l’intervento, la Chiesa e l’Aula Comune della Colonia, entrambe caratterizzate da una copertura a doppia falda che dal colmo raggiunge il suolo.



“It was a very useful lesson: I learned to appreciate the sincerity and technical precision with which available materials were used, stone and wood, and the simplicity with which, thanks to centuries of experience, precise solutions to the needs for shelter and the work of the mountain people were provided”¹.

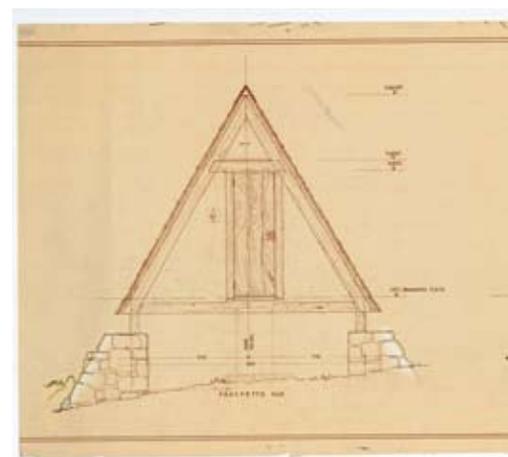
Settled in Cortina after the Second World War, the Istrian architect Edoardo Gellner was entrusted in 1954 by Enrico Mattei with an important task: that of designing the holiday resort of “Corte di Cadore” for the employees of the newly established company ENI. The complex envisages a series of structures socially calibrated by the client: residences for families, summer camps for children, hotels for singles, a church a never completed social centre and a campground for approximately 200 young people which contains, in addition to a central structure for services, a series of small shelters for sleeping, all identical, known as “tents”.

Less striking when compared to the other parts of the village, also due to their dimensions, it is however this “tent” element which seems to contain a principle of synthesis and economy that is paradigmatic of the work of the architect.

Gellner’s first sketches and developments of the project for the entire resort reveal some particular traits: groups of quite vertical double-pitched roofs on the south side of Antelao, near the small municipality of Borca di Cadore. After the first encounters with Mattei himself, Gellner turned towards less spiky solutions; only some structures keep this pointed design, the Church and the Common Room of the Summer Camp, both characterised by a double-pitched roof that reaches the ground.

The Church in particular was the object of a remarkable design





La Chiesa in particolare, fra il '56 e '57, è oggetto di un notevole sforzo progettuale che conduce lo stesso Gellner a richiedere la collaborazione di Carlo Scarpa. La volumetria cuspidata è tuttavia, nella sua concezione generale, da attribuirsi ad un Gellner particolarmente attratto dall' "architettura anonima ampezzana" e dalle "guglie dolomitiche"², ripercorrendo forse le tracce lasciate dal grande maestro d'oltre oceano, F.L. Wright, con la Chiesa Unitaria a Madison, del '51.

A partire dalla Chiesa, per uno strano processo di gemmazione fioriscono un po' più a monte le "tende" del campeggio, anch'esse prodotte dalla singolare iterazione di una sezione resistente triangolare equilatera.

In un documento redatto da Gellner, datato 1 luglio 1956³, è contenuto un preciso programma funzionale per il campeggio; in esso compare la "Variante C", dove si propongono strutture più stabili per l'alloggiamento dei ragazzi, che non delle vere e proprie tende, come sembra essergli stato inizialmente richiesto.

La Committenza accetta la variante ma il programma funzionale viene sensibilmente diminuito; anche la struttura principale destinata a servizi viene ripensata.

Malgrado le modifiche l'impronta generale rimane sostanzialmente quella definita dall'architetto, impronta nella quale si colgono maggiori affinità proprio con i suoi primi schizzi.

Come accade nei "deceni"⁴, intorno a degli spazi comuni si coagulano gruppi di dieci tende che nella loro apparente casualità seguono invece delle precise regole aggregative e planivolumetriche. Infatti, tutte le "tende" si dispongono secondo la linea di massima pendenza del terreno con delle lievi oscillazioni legate all'orografia del suolo ed alla volontà di esporre sempre due lati della struttura verso sud, per godere del massimo apporto solare; tutte sono affiancate lungo lo "stillicidio" e tutte (ad eccezione di quelle per i capisquadra) presentano un accesso da sud con un piccolo spazio antistante che rimanda all'antico "sorei" e cioè lo spazio per le attività all'aperto tipico delle costruzioni rurali locali. Nei piccoli centri locali spesso l'unico tradimento alla fondata-

effort, which took place between 1956 and 1957, that lead Gellner to request the collaboration of Carlo Scarpa. The cuspidate volumetrics in its general conception are to be attributed to Gellner, who was very attracted by the "anonymous architecture of Cortina d'Ampezzo" and by the "spires of the Dolomites"², following perhaps the traces left by the great master across the ocean, F.L. Wright, with his Church of the First Unitarian Society in Madison of 1951.

From the Church, through a strange gemmation process, the "tents" of the campground bloom a little uphill, produced by the particular repetition of an equilateral triangular resistant section.

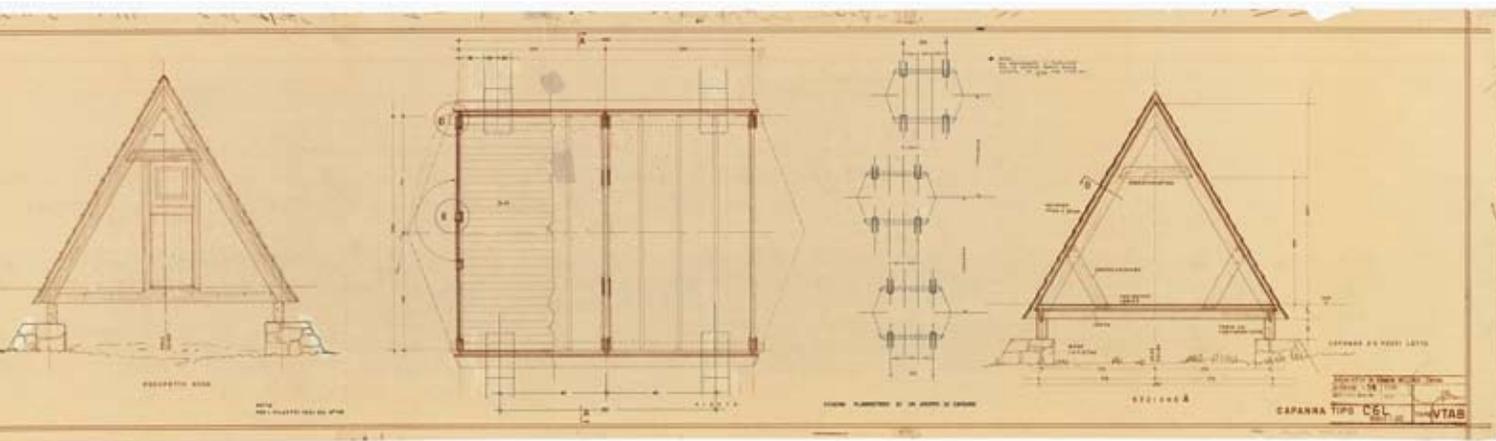
A document drafted by Gellner on July 1st 1956³ contains a precise functional programme for the campground; in it appears "Variant C", which presents more stable structures for housing the youngsters, rather than actual tents, as it would appear was initially requested.

The client accepted the variant but the functional programme was notably reduced; even the main structure for services was reconsidered.

Despite the modifications the general layout remains essentially as defined by the architect, a layout which in fact is closer to his first sketches.

As with the "deceni"⁴, groups of ten tents surround the common areas, which in apparent randomness follow instead precise organisational and planivolumetric rules. In fact all the "tents" are placed on the line of maximum slope of the land with slight oscillations linked to the orography and to the will to always expose two sides to the south in order to obtain the maximum sunshine; they are all placed along the "stillicide" and all (except for the lead tent) present an access from the south with a small space in front which recalls the ancient "sorei", that is the space for open-air activities that is typical of the local rural constructions.

In small local settlements often the only betrayal to the fundamental rule of orientation parallel to the maximum slope of the terrain is represented by the church, perhaps due to the need to be seen from afar. Gellner's service building is also oriented in a different



tale regola dell'orientamento del colmo di falda, parallelo alla linea di massima pendenza del terreno, è rappresentato dalla struttura della chiesa, forse per esigenze di riconoscibilità. Anche l'edificio servizi di Gellner è orientato diversamente rispetto al resto delle strutture marcando così il suo ruolo centrale e organizzativo all'interno del campeggio. Regola questa che Gellner sembra seguire anche alla più grande scala del villaggio; la Chiesa, infatti, ha un orientamento est-ovest, sicuramente per esigenze liturgiche, ma indubbiamente tiene conto anche di aspetti paesaggistici.

Non sono state rinvenute tracce in cui l'architetto si esprima in modo chiaro in merito a queste corrispondenze ma intorno agli anni '80, pubblicherà degli studi estremamente accurati proprio sui caratteri dell'architettura anonima ampezzana e dolomitica⁵, dove il "tipo" residenza rurale e le sue regole aggregative vengono minuziosamente indagati secondo la "teoria funzionalistica analiticamente rappresentata" di Weiss⁶.

In questi studi Gellner precisa che il tipo rurale dolomitico o anche semplicemente ampezzano non esiste, per le numerose diversità che esistono tra un fabbricato e l'altro, semmai solo alcune generali regole possono essere codificate, regole derivate da una sapienza costruttiva millenaria che nel tempo ha costantemente adeguato le strutture alle contingenze, nel rispetto di una natura severa, lavorando soprattutto su un unico e primigenio elemento: il riparo.

Sono queste considerazioni che sottraggono l'opera di Gellner ad una semplice valutazione di carattere ambientale e paesaggistica per inserirla in una ricerca più sistematica sui caratteri del territorio e sulla loro riproposizione in chiave moderna.

Da questa ricerca non è esente la tecnica, "Il principio era di solito questo in montagna: che tipo di copertura facciamo?... Noi partiamo dall'alto: lamiera, qual è il supporto ideale per la lamiera grecata? un tavolato di legno. Un tavolato di legno come lo teniamo su? la cosa più semplice sono travi di legno, dei costoloni di legno. Poi si poteva partire, andare ad altri materiali, all'acciaio, al cemento, alla pietra per tener su questa struttura"⁷.

manner to the rest of the structures, thus marking its central and organisational role within the campground. A rule that Gellner seems to follow also for the greatest structure of the resort; the church, in fact, has an east-west orientation, surely for liturgical reasons, but also for landscape-related concerns.

There are no traces of the architect's thoughts on this, yet in the Eighties he published some extremely accurate studies on precisely these features of the anonymous architecture of Cortina d'Ampezzo and the Dolomites⁵, in which the "typology" of rural dwelling and its rules of aggregation are meticulously researched in accordance with Weiss' "analytically represented functionalist theory"⁶.

In these studies Gellner clarifies that the rural typology of the Dolomites, or even simply of Cortina d'Ampezzo, does not exist, due to the many differences present between one building and the next. If anything a few general rules can be codified, derived from a millenary building know-how that over the ages has constantly adapted structures to circumstances, in the respect of a severe nature, working especially on a single and primordial element: shelter.

These considerations distance Gellner's work from a simple evaluation in environmental and landscape terms in order to place it within a more systematic research concerning the features of the territory and their proposal in a modern key.

Technique is not absent from this research, "The process in the mountains usually began by asking: what type of roof are we using?... We begin from the top: iron sheets, what is the ideal support for corrugated iron? Timber planks. How do we support timber planks? The most simple solution is timber beams, wooden ribs. From there one could move on to other materials, steel, cement, and stone, for supporting the entire structure"⁷.

From top to bottom, from the timber on the roof to the stone on the ground, all the elements that compose the "tent" are clearly differentiated, there is no confusion, no sections or details that are hidden, everything is visible and immediately identifiable, one almost has the feeling it is possible to intervene directly if necessary, so detailed is the linguistic reduction. The reference to the "tradi-

Dall'alto verso il basso, dal legno del tetto fino alla pietra dell'attacco a terra, tutti gli elementi che compongono la "tenda" sono chiaramente distinguibili, non ci sono fraintendimenti, parti o dettagli di aggancio nascosti, tutto è visibile e istintivamente identificabile, si ha quasi l'idea di poter intervenire direttamente in caso di necessità, tanto la riduzione linguistica è perseguita in dettaglio. Il riferimento alla "cultura materiale della tradizione"⁸ appare qui con forza e sembra svelare una sorta di principio di sopravvivenza dell'architettura stessa, che in condizioni estreme tende a perdere quella componente più aulica e rappresentativa predisponendosi a tutte quelle trasformazioni che il divenire comporterà.

In questa eterodossa interpretazione di una tradizione così speculativa nei confronti degli spazi, della materia, delle soluzioni tecniche, l'opera di Gellner e in particolare proprio la piccola struttura della tenda di Corte sembra trovare paradossali confronti proprio con quel funzionalismo che di fatto rifiutava il dialogo con il passato. È certo che Gellner fosse aggiornato sugli sviluppi architettonici internazionali, divoratore di libri e riviste nonché viaggiatore e frequentatore di esposizioni, viceversa non ancora del tutto indagate le modalità secondo le quali la sapienza tecnica legata alla tradizione e il sobrio funzionalismo tipico del dibattito internazionale di quel periodo abbiano raggiunto una tale sintesi; che in questo passaggio stia anche la lezione wrightiana⁹?

Quasi inconsapevolmente, le "tende" di Gellner a Borca di Cadore sembrano rappresentare, una volta di più, una riflessione sull'esistenza minimum del Moderno. Oltre alle diversità, sottili legami si tendono tra le "tende" di Corte e il Cabanon di Le Corbusier a Cap Martin, per quella sintesi che in entrambi i casi si esprime nella "dialettica tra monumento progettuale e fruizione"¹⁰ che vede nella progettazione degli spazi interni e dei connessi arredi la sua espressione più chiara: l'essenzialità distributiva conforma il modello abitativo su uno standard di benessere essenziale.

Ma forse non basta. Pur partendo da presupposti fra loro così distanti, in entrambi i casi, non si è cercata una completa mimetizzazione nel paesaggio, bensì una poetica umanizzazione, in modo che l'opera potesse esprimersi in maniera schietta con un linguaggio "libero e moderno, e tuttavia sommerso, tale da non sopraffare i fatti di natura"¹¹.

tional material culture"⁸ appears here with strength and seems to reveal a sort of survival principle of the architecture itself, which in extreme conditions tends to lose its refinement in order to be ready for all the necessary transformations that time will bring.

In this unorthodox interpretation of a tradition that is so speculative in terms of spaces, of matter, of technical solutions, Gellner's work, and in particular this small structure of the "tent" seems, paradoxically, to find a comparison precisely with a functionalism which in fact refused any dialogue with the past. It is certain that Gellner was up to date with international architectural developments, great reader of books and journals, traveller and visitor of exhibitions, what is yet not entirely clear is he ways in which the technical know-how linked to tradition and the sober functionalism typical of the international debate at the time found that synthesis; maybe this is once again due to Wright's influence⁹?

Almost unconsciously, Gellner's "tents" in Borca di Cadore seem to represent, once again, a reflection on the *existence minimum* of the Modern. In addition to diversity, subtle links connect the "tents" at Corte and Le Corbusier's Cabanon at Cap Martin, due to that synthesis that in both cases is expressed in the "dialectics between the design of a monument and its usage"¹⁰ which sees in the design of interior spaces and related furniture and decorations its clearest expression: the distributive simplicity moulds the dwelling model on a standard of essential well-being.

But maybe that is not enough. Although stemming from such distant premises, in both cases, a total blending with the landscape was not sought, but rather a poetical humanisation, so that the work could express itself essentially with a language that is "free and modern, yet subdued, so as not to overwhelm nature"¹¹.

Translation by Luis Gatt

¹ F. Achleitner, P. Biadene, E. Gellner, M. Merlo, *Edoardo Gellner Corte di Cadore*, Skira Editore, Milano 2002, p. 229.

² E. Gellner, F. Mancuso, *Carlo Scarpa e Edoardo Gellner, La chiesa di Corte di Cadore*, Electa, Milano 2000.

³ Questo documento, come tutta la corrispondenza ufficiale intercorsa fra Gellner e la Committenza è depositata presso il *Fondo Gellner*, Università IUAV, Archivio Progetti; gellner2.professione/2/14.

⁴ Centene e Deceni corrispondono alla divisione del territorio nell'alto medioevo, i Deceni sono annucleamenti rurali di circa dieci case. E. Gellner, *Architettura Anonima Ampezzana*, Franco Muzzio e Co Editore, Padova 1981, p. 42.

⁵ Gli studi sui caratteri dell'architettura locale sono avviati da Gellner in maniera più metodica a partire dai primi anni '50, quando gli viene affidata la progettazione del Piano di Cortina. Schizzi e disegni giovanili eseguiti durante il servizio militare dimostrano tuttavia interessi precedenti.

⁶ E. Gellner, *Architettura Anonima Ampezzana*, cit., p. 79.

⁷ C. Severati, M. Merlo (a cura di), *Edoardo Gellner: Architetture organiche per Enrico Mattei 1954-1961*, Atti della giornata di studi Roma-Gela-Pieve di Cadore 17 marzo 2005, Gangemi Editore, Roma 2007, p. 102.

⁸ Gellner si esprime in questi termini riferendosi all'azione svolta dal tempo sugli organismi edilizi locali, azione che da un lato ha reso quasi impossibile una corretta datazione dell'evoluzione, dall'altro ha agito costantemente sull'organismo affinandone le parti, sostituendo gli elementi logori o adeguando alle mutate esigenze. E. Gellner, *Architettura Rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti-Cortina, Maniago (Pordenone) 1988, p. 17.

⁹ Aneddoti rivelano come sia stato lo stesso Gellner a cedere la famosa edizione Wasmuth su F.L. Wright a Carlo Scarpa e come la stessa edizione sia stata oggetto di studio e lunghe discussioni da parte dei due.

¹⁰ F. Alison, *Le Corbusier 1952-Cassina 2006, L'interno del Cabanon*, Catalogo della Triennale 2006, Electa, Milano 2006.

¹¹ F. Achleitner, et al. *Edoardo Gellner Corte di Cadore*, cit., p. 236.

¹ F. Achleitner, P. Biadene, E. Gellner, M. Merlo, *Edoardo Gellner Corte di Cadore*, Skira Editore, Milano 2002, p. 229.

² E. Gellner, F. Mancuso, *Carlo Scarpa e Edoardo Gellner, La chiesa di Corte di Cadore*, Electa, Milano 2000.

³ This document, like the entire official correspondence between Gellner and the client, is kept in the *Fondo Gellner*, Università IUAV, Archivio Progetti; gellner2.professione/2/14.

⁴ *Centene* and *Deceni* correspond to the division of territory during the early Middle Ages. *Deceni* are small rural settlements of approximately ten houses. E. Gellner, *Architettura Anonima Ampezzana*, Franco Muzzio e Co Editore, Padova 1981, p. 42.

⁵ Studies on the features of local architecture were carried out in a more methodical way by Gellner from the Fifties, when the project for the Piano di Cortina was entrusted to him. Sketches and drawings from the time of his military service show, however, an earlier interest.

⁶ E. Gellner, *Architettura Anonima Ampezzana*, cit., p. 79.

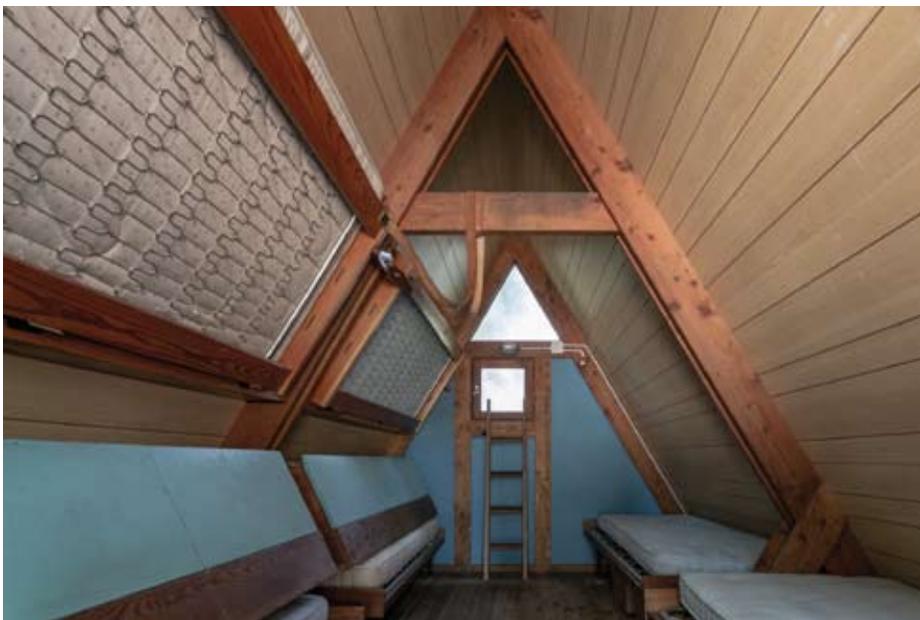
⁷ C. Severati, M. Merlo (ed.), *Edoardo Gellner: Architetture organiche per Enrico Mattei 1954-1961*, Atti della giornata di studi Roma-Gela-Pieve di Cadore 17 marzo 2005, Gangemi Editore, Roma 2007, p. 102.

⁸ Gellner expressed himself in these terms referring to the action of time on local buildings, action which on the one hand made almost impossible a correct dating of the evolution, and on the other constantly acted on the organism, refining its parts, substituting worn-out elements or adapting it to the changing needs. E. Gellner, *Architettura Rurale nelle Dolomiti Venete*, Edizioni Dolomiti-Cortina, Maniago (Pordenone) 1988, p. 17.

⁹ Anecdotes reveal how it was Gellner himself who lent his famous Wasmuth edition on F.L. Wright to Carlo Scarpa and how the book was the object of study and discussion among the two architects.

¹⁰ F. Alison, *Le Corbusier 1952-Cassina 2006, L'interno del Cabanon*, Catalogo della Triennale 2006, Electa, Milano 2006.

¹¹ F. Achleitner, et al. *Edoardo Gellner Corte di Cadore*, cit., p. 236.





p. 188

Edoardo Gellner, Planimetria di rilievo del campeggio, 1970

© Università IAUV, Archivio Progetti,

Fondo Edoardo Gellner; *gellner2. Professione/2/14*

p. 189

Le tradizionali scandole sono sostituite da tavolati in larice

pp. 190-191

Edoardo Gellner, Prime versioni della tenda per 12 persone, la versione finale sarà per 6 persone. Nel disegno sono visibili appunti sull'orientamento delle costruzioni e sulla loro disposizione

Edoardo Gellner, Disegni esecutivi per "capanna tipo", 1956-58

© Università IAUV, Archivio Progetti,

Fondo Edoardo Gellner; *gellner2. Professione/2/14*

p. 193

Vista delle tende da Nord-Est, gruppo azzurro

Interno della tenda

p. 194

Vista da Sud, gruppo rosso. In primo piano è la capanna dei capisquadra, l'unica con apertura verso Nord

p. 195

Vista da Nord, Nord-Ovest

Muretti di fondazione in pietra e travi prefabbricate in c.a. definiscono il piano di appoggio delle tende

*Immagini riprodotte per gentile concessione di Progetto Borca
foto Nicola Noro*



ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >